

Fantastico
 compie dieci anni: presentata la nuova edizione dello show miliardario. Protagonisti Massimo Ranieri, Anna Oxa, Magalli e il cinema

Prima
 senza contestazioni per «Memorie di Adriano» lo spettacolo di Scaparro ambientato nella Villa di Tivoli. Convince Albertazzi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'Italia di Freud



Una foto d'epoca dell'Archivio Alinari

**L'istruzione femminile nell'800
 Una scuola senza le donne**

Agli inizi del Novecento le donne iscritte ai licei del Regno erano solo 233 mentre i maschi superavano le 12.000 unità. Non meglio andava per l'istruzione tecnica. 84 donne contro 10.000 maschi. Insomma l'istruzione era una parola femminile solo grammaticalmente. Un libro, che riassume una ricerca sulla storia dell'istruzione femminile nell'Italia dell'Ottocento, ne svela fatti e misfatti

MICHELA DE GIORGIO

■ C'è un quadro famoso di Vittorio Corcos alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma tra le più belle lettrici «scuola italiana» novecentesca una ragazza in giardino in pausa di lettura con il libro poggiato sulla panchina. Siamo finalmente - nell'epoca bella - della lettura socialmente concessa approdo faticosamente raggiunto dalle donne. Alle spalle c'è un secolo di agguerrite battaglie perché il libro da oggetto precario (quando non fosse quello di preghiere) mutasse di valore. La ragazza di Corcos unisce nella bella testa sognante capitale estetica e capitale culturale non più in disuso ma ben congiunti per un nuovo valore sociale delle donne. Al falba del secolo XX quello sguardo perso in una consuetudine è ormai un «cattolico» femminile iconograficamente pregevole. Anche il ricamo del resto - ovvia e obbligatoria occupazione femminile ottocentesca - era stato individuato da Stendhal come trincea di un «immaginario» segnata da differenze sessuali. «Una donna intenta al ricamo lavoro insipido che occupa solo le mani sogna il proprio amante mentre questi galoppando nella pianura con il suo squadrone è punito se fa un movimento sbagliato. Gli accorti e i preveggenti tuvano che la ben nota differenza psicologica fra Maschile e Femminile poteva attestarsi indifferentemente su piccoli punti o su pagine stampate ma il maschio Ottocento pensò al ricamo come una rea prole».

Di libri di ricami delle battaglie fra i due avamposti si parla molto in *L'educazione delle donne. Storia e modelli di una femminile nell'Italia del 1800* a cura di Simonetta Soldani (Franco Angeli pp. 570 lire 35.000). Sono ventisei saggi (preceduti da un' introduzione di Simonetta Soldani) che coprono finalmente il vuoto di ricerca sulla storia dell'istruzione femminile nell'Italia dell'Ottocento. Avviano per la storia delle donne per la storia delle istituzioni scolastiche per la storia dei comportamenti sociali ecc. Il volume è il frutto del lavoro di gruppo (guidato da un comitato scientifico Soldani, Porciani, Della Peruta, Garin, M. A. Manacorda, Talamo Raici) che aveva organizzato nel 1987 un convegno a Siena su «Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia del 1800» contemporaneo ad una bella mostra molto vivaci (con un ricco catalogo).

Negli *women studies* di lingua inglese e francese i lavori storiografici sull'istruzione femminile sono stati un punto forte dell'indagine sulle ragioni politiche culturali sociali che hanno escluso le donne dal potere. Nel mondo anglosassone la storia dell'istruzione femminile è stata fatta anche dal «cuore» delle istituzioni. vita quotidiana emotiva amicizie inimicizie amori che furono grande parte dell'esistenza «scatistica» delle *Independent Women* che fondarono collegi femminili nell'Inghilterra vittoriana o nell'America di fine secolo. Martha Weiss è certo la pioniera del intreccio di collegi e sentimenti. Da noi è tale il deserto di indagini alle spalle da temere che il tema storiografico «le donne e la scuola» possa essere «condannato ad un eterno nella terra di nessuno delle storie speciali» come paventa Simonetta Soldani nell'introduzione.

E il secolo prima e il secolo dopo il maschio XIX? Sono ancora campi da arare per intero. Si sa che il secolo dei Lumi e il secolo Nuovo pensarono le donne a scuola secondo loro particolari orizzonti di concessioni che non sono traducibili solo in dati sull'alfabetizzazione. Tanto per segnare numericamente l'alba della redenzione - in cui il libro in fine diventa *lettore di partecipazione* - ecco delle scarse cifre agli inizi del Novecento le iscritte ai licei del Regno erano 233 (contro 12.605 studenti maschi) ed erano solo 84 (su un totale di 10.004 studenti) le frequentatrici degli Istituti Tecnici le cui sezioni di fisca matematica permettono l'accesso alle facoltà scientifiche. Chissà (come e quanto) consapevoli del ruolo di innovatrici nazionali dei costumi familiari e sociali (sarà poi vero che l'omologazione al maschile dei comportamenti delle donne trae conforto dai grandi numeri?) alcune si mossero in aree geografiche aspre dove i codici dell'onore femminile erano barriere naturali a Corleone e a Lentini di Siracusa nell'anno scolastico 1886-1887 due studentesse varcarono la soglia delle locali scuole tecniche. Nelle scuole normalinvece sempre all'alba del fatidico 1900 le iscritte sono oltre 10.000 e si muovono come pesci nell'acqua della piccolizzazione di quel mestiere «fisiologicamente» funzionale a ruoli femminili socialmente ben accetti. Bene accolti anche dalla letteratura così anche il romanzo di categoria contribuiva a riprodurre miasmi il peso che è dato in tutti i saggi alle fonti letterarie è il giusto riconoscimento del fatto che nell'Italia dell'Ottocento l'educazione delle donne non fu effetto solo di leggi e decreti ma di un complesso intreccio di modelli culturali che trovarono nella stampa dell'epoca echi e stimoli al mutamento delle mentalità dominanti.

■ ROMA I momenti romani di Freud furono esaltanti. Era riuscito a conquistare uno dei luoghi più cari al suo immaginario. Usciva dal albergo ogni mattina con una gardenia fresca al collo e dopo una visita ai Musei Vaticani così nel settembre 1907 scriveva alla moglie Martha «immagina la mia gioia quando dopo tanta solitudine oggi ho visto in Vaticano un volto caro e familiare. Il riconoscimento è stato tuttavia unilaterale si trattava infatti della Gradiva». Un mese prima a Lavarone Freud aveva portato a termine il suo magistrale saggio su *Deliri e sogni nella Gradiva di Wilhelm Jensen*.

A questi ricordi freudiani e alle origini della psicoanalisi in Italia è dedicata la mostra *L'Italia nella psicoanalisi* organizzata dalla Società psicoanalitica italiana e dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani in occasione del congresso internazionale in corso in questi giorni a Roma.

Ad Anna Maria Accerboni Pavanello storica della psicoanalisi le cui ricerche e i cui contatti con la famiglia Weiss hanno consentito di ricostruire attraverso documenti e materiali inediti i primordi del movimento psicoanalitico nel nostro paese abbiamo rivolto alcune domande proprio sulla «romanza» di Freud in Italia tema del dibattito di oggi all'asse romano.

Posiamo ricostruire il «cinema culturale» in cui «Joan de Weiss» con la sua opera di pioniera della psicoanalisi in Italia.

Era quella di Weiss una Trieste appena uscita dall'esperienza traumatica della guerra. Dopo essere stata per sette secoli provincia austriaca la città si riconquistava all'Italia. Edoardo Weiss il cui padre emigrato dalla natia Boemia a Trieste aveva fatto fortuna diventando una delle personalità più eminenti della comunità ebraica era ritornato nella sua città natale dopo la lunga parentesi della sua formazione a Vienna come psichiatra e psicoanalista.

Qual è stata la ricezione della psicoanalisi a Trieste e qual è il debito con il trattato con la cultura ebraica?

Giorgio Voghera ha in costruito in maniera magistrale gli anni della psicoanalisi a Trieste testimoniana come la maggior parte delle persone che si interessavano alla psicoanalisi e che interpellavano Weiss con richieste assillanti da neofiti fin troppo entusiasti erano ebrei.

Uno dei pazienti più celebri fu Umberto Saba. L'incontro di Umberto Saba con l'analisi seguì per ammissione dello stesso poeta una svolta nella sua vita e soprattutto nella sua poesia. L'analisi con Weiss durò tre anni per l'epoca un'analisi abbastanza lunga ma interrotta per il trasferimento di Weiss nel 1931 a Roma. Il poeta si rammaricò sempre di questa forzata interruzione mantenendo dentro di sé insieme ad una idealizzazione

Il congresso psicoanalitico di Roma affronta la diffusione della disciplina nel nostro paese. Molti ritardi, qualche originalità e, per cominciare, una mostra

MANUELA TRINCI



Weiss, Servadio e Perrotti al XII Congresso Internazionale di psicoanalisi di Lucerna nel '34

ne del suo analista un padre di cui egli sentirà sempre la mancanza un senso di incompletezza per un processo che non era riuscito a liberarlo del tutto dalla sua malattia di vivere.

Dalle origini ai giorni nostri che ne è della storia della psicoanalisi in Italia? Che cosa questo congresso romano può in questo senso rappresentare?

Il problema è quello di una giusta distanza nel considerare gli avvenimenti in una prospettiva storica. La nostra psicoanalisi sviluppata in Italia per cause di forza maggiore con un notevole ritardo anche in questo campo così importante per la comprensione anche delle linee di sviluppo teorico-cliniche deve recuperare terreno. In Europa sempre più sta prendendo piede la consapevolezza dell'importanza del contributo che la ricerca storica ha in relazione all'approfondimento delle teorie e delle epistemologie. Nella psicoanalisi nel 1986 è stata fondata l'Associazione internazionale per la Storia della psicoanalisi presieduta dal pargino Alain De Mijolla. Il congresso di Roma e la mostra ad esso connessa offrono l'occasione per la creazione ufficiale di un gruppo di ricerca italiano. La Società psicoanalitica italiana intende fondare un archivio storico con l'intenzione di recuperare interamente il proprio passato.

Non c'è il rischio che la storia della psicoanalisi in Italia divenga la storia della Società psicoanalitica italiana, in una coincidenza che deve far pensare? Per quanto riguarda i difficili inizi è noto quanto abbia pesato il contesto storico in cui gli psicoanalisti italiani si sono trovati ad operare. Si pensi al fascismo alla chiesa cattolica all'idealismo. Tutte le condizioni dalle quali non si può prescindere per capire il difficile decollo della psicoanalisi in Italia e il suo iniziale ritardo. Per quanto riguarda il rapporto tra la scuola freudiana e gli altri gruppi e un discorso che resta ancora tutto aperto e in cui la storia della psicoanalisi si potrebbe costituire un terreno di confronto e di conoscenza al di là delle parti

ricana il tradimento del pensiero freudiano correlandolo agli smentimenti testuali della Standard edition. Questo ha indotto a creare un comitato per la revisione della celebre edizione di cui sono oggi responsabili Malcom Pines e Riccardo Steiner.

L'edizione italiana fu dettata da Strachey la più bella edizione di Freud che fu conosciuta. Quando Paolo Borghieri accompagnato da Michele Ranchetti si recò a Marlow per concordare con James Strachey le linee generali della edizione italiana che avrebbe poi tenuto conto massicciamente dell'impostazione della Standard furono ricevuti in un'atmosfera da circolo di Bloomsbury nel cottage di campagna pieno di libri di dischi e di carte. Aix Strachey accompagnava il marito.

Fu - racconta Ranchetti - un incontro memorabile appena entrati ci si scontrò con un busto in bronzo di grandezza più che naturale

Il «Napoleon» di Abel Gance a Bologna e Portoferraio



Il film *Napoleon* (nella foto un'inquadratura) di Abel Gance nella sua versione integrale e con l'accompagnamento di una grande orchestra sinfonica verrà proiettato stasera in Piazza Maggiore a Bologna e sabato prossimo nella sala di Portoferraio all'Isola d'Elba. Promotori dell'iniziativa sono ancora una volta (come era già accaduto nel 1981 nel corso dell'estate romana) Andrea Andermann e Francis Ford Coppola. Il kolossal del muto (prevede per alcune sequenze la proiezione in simultanea su tre schermi) era stato girato da Abel Gance nel 1927 e proiettato per la prima volta al Teatro dell'Opéra di Parigi. Dopo lunghi anni di abbandono è stato restaurato e reintegrato delle parti mancanti e musicato da Carmine Coppola padre del regista americano. La proiezione che prende spunto dal bicentenario della Rivoluzione francese costituisce anche una commemorazione dell'anniversario della strage alla stazione di Bologna.

Così la nuova legge sui beni culturali

Lo schema di una nuova legge di tutela per i beni culturali elaborato dalla commissione presieduta da Massimo Severo Giannini è stato consegnato ieri al nuovo ministro dei Beni Culturali, Nando Faichiano. La nuova proposta di legge dovrebbe sostituire la vecchia normativa del 1939. Fra le novità la definizione stessa di bene culturale come tutto ciò che identifica un aspetto «significativo della civiltà umana o dell'ambiente storico e naturale». L'estensione del concetto stesso ai centri storici nella loro integrità e non solo a loro parti. Lo schema di legge prevede inoltre la categoria di «interesse culturale» nella quale rientrano anche librerie antiche caffè e botteghe artigiane di cui si stabilisce la «immodificabilità della destinazione d'uso». La dichiarazione di bene culturale anche per opere artistiche che abbiano meno di cinquant'anni. L'istituzione di un pubblico registro che trascriva tutti i passaggi di proprietà e la competenza delle regioni anche nella catalogazione.

Un concorso internazionale per la biblioteca di Alessandria

La famosa biblioteca di Alessandria la più grande dell'antichità e che conteneva una vera miniera di libri e codici antichissimi fu distrutta da un incendio. Ora molti secoli dopo è stato indetto dall'Unesco e dal governo egiziano un concorso internazionale per dotare la città di una nuova struttura. I risultati del concorso che hanno visto la partecipazione di settanta progettisti di ogni parte del mondo verranno annunciati il prossimo 25 settembre. I lavori di costruzione della biblioteca saranno portati a termine nel 1995 e costeranno circa 200 miliardi di lire.

A Sirolo la prima rassegna del «teli neri»

Un teatro povero un palco scenico nudo una drammaturgia affidata al testo alla voce alla presenza dell'attore alla sua capacità di evocare in scena immagini ed emozioni. Sono i presupposti dalla prima rassegna del «Teli neri» promossa dall'Associazione Amici del Teatro dal Centro studi Franco Enriquez e dall'Istituto del Dramma italiano. La rassegna verrà inaugurata la sera del 7 agosto al Teatro Cortesi di Sirolo da Valeria Monconi con una lettura di un testo di Ghigo De Chiara.

Gino Landi direttore del balletto di Trieste

Gino Landi, notissimo coreografo e regista televisivo è stato nominato direttore del corpo di ballo del Teatro Verdi di Trieste. Figlio d'arte ha cominciato giovanissimo la sua carriera di ballerino. Successivamente ha intrapreso l'attività di coreografo firmando numerosi spettacoli e diventando autore di punta delle produzioni televisive. Più recentemente è passato alla regia ed ha affrontato l'operetta e l'opera lirica.

L'ultimo «Venerdì 13» fa morire (ma di noia)

Non solo non ne avete mai sentito parlare prima ma neanche ne sentirete parlare in futuro. È il giudizio e non è il più severo di un critico cinematografico dopo l'uscita di *Jason conquista Manhattan* ultimo episodio della truciulenta saga di film che passano sotto l'etichetta *Venerdì 13*. Insomma sembra che gli spettatori più che impara escano annoiati dalla sequela di omicidi che il ma naco sessuale Jason compie sulla nave che lo trasporta a New York.

RENATO PALLAVICINI



**Paolo Volponi
 Le mosche del capitale**

Pervaso dall'ira e dal dolore questo romanzo che ha il coraggio di svelarci con spietatezza il presente, ha vinto la scommessa con la critica e i lettori.

Tre edizioni in tre mesi
 Supercoralli pp. 279 L. 28.000

Einaudi

**Enrica Collotti Pisichel
 GANDHI E LA NON VIOLENZA**

Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica.

Biblioteca min. ma
 Lire 6.000

Editori Riuniti

E ora l'inconscio cambia formato

■ Fu agli inizi degli anni Cinquanta che si pose il problema di dare sistemazione alla traduzione delle opere di Sigmund Freud. Ovvero mente esisteva una preistoria e i nomi oggi in gran parte dimenticati appartengono all'era pionieristica della psicoanalisi in Italia. Alle prime opere divulgative o di volgarizzazione del pensiero freudiano seguirono negli anni Venti le prime vere e proprie traduzioni frequentemente approssimate alle quali tuttavia Freud rispose con incoraggiamento.

«Caro dottore - scrisse il 16 novembre 1921 a Edoardo Weiss (unico traduttore autorizzato per formazione e competenza) - portando mi la prima parte dell' *Introduzione alla psicoanalisi* versione italiana il professor Levi Bianchini mi ha fatto un grosso piacere. Ma la gratitudine va a Lei e non voglio fare a meno di esprimerle la speranza che il risultato la compenserà del rischio. Con cordiali saluti. Suo Freud».

Weiss psichiatra presso il frenoclinico civico e analista dell'intellettualità trentina aveva proposto alla casa editrice Internationaler Verlag detentriche dei diritti sulle opere di Freud un progetto riguardante una traduzione italiana delle opere complete traduzione che sarebbe stata affidata a un comitato di esperti da creare proprio a Trieste. La città di frontiera crogiuolo di etnie e di religioni diverse aveva sviluppato proprio in quegli anni anche grazie a una diffusa conoscenza della lingua tedesca una particolare sensibilità al pensiero di Freud. Ci sarebbe voluto invece più di un trentennio prima che si arrivasse in Italia all'edizione completa delle opere di Freud. Il merito dell'editore Paolo Borghieri assistito dallo storico della psicoanalisi Michele Ranchetti e con la supervisione scientifica di Cesare Musatti.

Paolo Borghieri trasferito dalla Einaudi nel 1957 portò con sé dalle Edizioni scientifiche Einaudi *Inibizio*

ne sintomo e angoscia (1951) e *Casi clinici* (1952) curati rispettivamente da Emilio Servadio e Cesare Musatti. Sono il piccolo nucleo attorno a cui si costituì la collana di Psicoanalisi e psicologia. Viene così messa in cantiere l'edizione italiana. Spiega chiamarla traduzione perché di fatto - va ben oltre la semplice versione delle opere complete di Freud. Di per sé costituisce un pezzo della storia della psicoanalisi in Italia.

Molti furono i problemi di traduzione. Si pensi alla altissima dialettica sulla revisione della Standard edition. La questione verte sugli spostamenti di significato a livello metapsicologico e clinico legati alla specificità della terminologia tedesca di Freud. Alla fine degli anni Settanta Bruno Bettelheim in un'opera che fece scalpore denunciò nel tessuto prevalentemente medicalizzato della psicoanalisi ame-